

degli altri, e l'attenzione continua per sè stesso non procedeano, che dal continuo torbido cagionato in lui dall'impeto e dalla violenza delle sue tiranne passioni; colpa ancora della madre, che gli era stata fin da principio troppo indulgente, ed esempio funesto a tutti coloro che nascono tra gli agi, e le ricchezze. Non aveano potuto le disavventure, da lui fin dalla prima sua giovinezza provate, moderare quell'empito e quell'orgoglio. Sprovveduto di tutto, abbandonato, esposto a cento mali, niente avea perduto della sua primiera alterigia, la quale tornava sempre ad alzarsi come orgogliosa palma che sempre in alto si spinge contra la mano che si sforzava a deprimerla!

Non apparivano questi difetti, quando si trovava egli con Mentore, anzi andavano di giorno in giorno scemando. Qual furioso mal domo destriero, che in campo aperto va errando, nè rupi, nè precipizii, nè torrenti arrestano, e solamente si arrende alla mano di colui che sa domarlo; così pieno quel giovine di generosa ferocia, non potea da altri esser frenato fuor che da Mentore. Nel colmo della sua impetuosità bastava un solo sguardo di quel vecchio a trattenerlo; che intendeva immediatamente Telemaco il senso di quello sguardo, e richiamando tosto nel cuore la sua smarrita virtù, gli tornava fra un momento sul volto la placidezza e la serenità. Così Nettuno, minacciando col suo tridente l'onda ribelle, fa immantinente cessare le tempeste, e rende al mare la calma.

Ma quando Telemaco si trovò solo, tutte allora le sue passioni, che erano state sospese, e, qual torrente, da argine ben fermo tenuto a freno, ripigliarono il loro corso primiero. Non seppe egli tollerare l'arroganza de' Lacedemoni e di Falanto loro duce. Questa colonia, venuta a fondare la città di Taranto, era tutta composta di giovani che, nati